

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vienissoux.
TORINO - Gianini e Fiorio.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobilio F. Dufresno Librajo
PARIGI - Ufficio Teolodiv, et C.
MARSIGLIA - Mad. Camolin Librajo.
LONDRA - Pietro Roland Librajo
MALTA - F. Lizo Strada Vescovo N. 93.
LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
GINEVRA - Sg. Cherbuliez.
FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Set mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

GIOVEDÌ

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
Pacchi, lettere e gruppi saranno inviati franchi.
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

ROMA 20 APRILE

GUERRA E DIETA --- non ci scosteremo dal parlare di ciò sempre e sempre, perchè niuno da que' due sommi propositi non distragga per un istante il pensiero.

E sulla guerra ridiremo tuttavia ch' essa va come può, certo non come deve: noi non ne siamo contenti, non lo è forse la generalità, non lo è forse nessuno ch'ami davvero questa Patria. Quanto agli effetti che si è avuto? noi già ne discorremmo, - poco, o non molto; e da che ne discorremmo non v'è reale aumento nel meglio. Non si è perduto, non si perde perchè non si può perdere, non si è vinto come si potea come si doveva. Intanto le intenzioni in alcun Governo son sempre come il pendolo, oscillanti di quà e di là, non ferme non dirette con coscienza ad un fine.... Eh badate che chi farà davvero farà per sè; poi, dopo uno vorrà cento, e lo potrà, e non avrà diga nella potenza degli Stati, quantunque per fermo l'avrà nel cuore, nella forza de' popoli; ma allora?... È certo in somma che Napoli fa proteste d'impedimenti messi da un Governo limitrofo per iscusarsi di lentezza, o pochezza; si perde tempo a rispondere di parole, e non di fatti si discorre a un modo si agisce a un altro si lascia fremere sul Po per ritegni messi alla generosa volontà di passarlo si dà motivo, a quanto è fama, di sfiduciare gli animi col mettere alla luce, da chi franco sempre ha camminato e cammina, ordini d'indugio, di ritegno, ordini senza mente, e senza animo. E a che tutto questo, a che mentre lo spingersi a corpo perduto e con la energia di tutta la possibile prestezza è l'assicurarsi l'onore, la stabilità, la vittoria? Nè che manchino i modi al farlo, è scusa che abbia colore. — Quando sul finire del passato secolo Francia si rovesciava su noi che non si fece? a tesori, i quali non erano a mano, come si provvide? furono mezze o intere le misure che si adottarono? or se alla indipendenza di allora tutto si sacrificava, a quella d'oggi come non si fa altrettanto? ... via via: francamente innanzi: tanto, si è spinti così in là, che data pure l'ipotesi di un rovescio, non vi sarebbe

modo a salvarsi: la salute è riposta nel solo vincere e presto.

Ora per una Dieta Nazionale Italiana già pare che si muovano i Governi d'Italia: ma non è de' Governi, noi l'abbiam detto, è dei Popoli la Dieta che si domanda: de' popoli che al conquisto della unità, della indipendenza vanno spendendo averi e sangue, de' popoli che, si voglia o non si voglia, noi sempre ripeteremo hanno il dritto di formulare quella Costituzione che ne sembri la più conducente alla piena loro felicità garantita in casa, e al di fuori. Ieri noi riferimmo come Napoli inviava qui taluni Deputati per una Lega, e una Dieta. Quelli d'altri Stati sono pur già presenti — i Siciliani, i Toscani, i Lombardi, i Veneti.

Già ieri sera i più tra questi convennero nelle sale del Circolo Romano ad una conferenza sulle idee preliminari per la convocazione di essa Dieta. Il principe di Colobrano principale inviato di Napoli era con mandato del Re per concludere una Lega di Principi: pure convinto esso del bisogno, e della volontà d'Italia lesse un suo particolare programma intorno alle basi di una confederazione di Popoli. Sostenea solo sul rapporto della Lega, per la quale avea mandato, che nell' assenza degli altri Stati Italiani era opportuno lo stipularla fra quelli già intervenuti, riserbando agli assenti di accedervi. Abilitati a siffatta stipulazione riconoscersi il Toscano, il Napoletano e chi per Roma. Ecceppiva sul Lombardo per difetto di facoltà quale rappresentante di un Governo provvisorio. Al consesso mancava il Veneto, il Lombardo non aderiva alle proposte riconoscendo informi ogni Adunanza a cui tutti e legalmente non fossero i rappresentanti de' Popoli d'Italia. In quanto al Siciliano l'incaricato di Napoli protestava in nome del suo Re circa le facoltà che in quello all' uopo si riconoscessero: intanto personalmente però mostrava ogni simpatia pel medesimo come Italiano, ed inviato di una Provincia sorella.

Tra gl' intervenuti sorsero dappoi sentenze opposte sulle anticipate conclusioni di tre soli contraenti come sulla qualità della convenzione; e si avvertiva che non stipulato poteva ora iniziarsi mancando le altre parti, e più il Pie-

monte che, grande e principale sostegno della indipendenza Italiana, non potea riguardarsi qual secondaria persona cui si riserba l' aderire ai patti per altrui fatto conclusi. Fu quindi che il Comitato Romano propose che si attendesse ai modi onde gli Stati tutti convenissero ad una idea e i popoli a ciò fossero pienamente, e legalmente rappresentati. E parve il meglio che frattanto que' ch' erano come Inviati già in Roma, forniti o no di regolare missione si unissero al Comitato, ch' era primo a indirizzarsi al Pontefice ed all'Italia per la Convocazione di una Dieta Nazionale; e così insieme invocassero da lui l' Appello ai popoli pel gran Consesso, eletti i Membri a sedervi dai parlamenti od assemblee di ciascuno Stato. La proposizione cosiffatta trovò unanime assenso; ora si porrà mano agli effetti.

Le prenarrate cose noi dicemmo quale istoria di fatti; non ne portiamo or giudizio che, però non tarderà schietto e semplice al modo nostro. Intanto siamo di parere che alla grandezza del soggetto sia lontana d' assai l' impo- nenza delle iniziative, fiacca, e povera, ed ineguale l' opera fin qui datavi. Troppo alto è il concetto perchè tenui principii ci possano accontentare: e tenui d' assai sono quelli che fin qui veggiamo, tenui in guisa che non li diremmo neppur principii.

Una Dieta nazionale per noi vuol esser grande quale a 24 milioni d'uomini, e direm pure con orgoglio, di liberi Italiani può convenirsi. Dove essa cominciarci da ben altro lato; ben altro peino dev' essere quello che intorno a se la raccolga. ben altro spazio quello che ne ascolti anco i primi vagiti. Le elezioni di coloro che verranno Deputati devono essere larghe, spontanee, di universale suffraggio; elezioni di popolo non di Stato, elezioni di Popolo, non d'individui. Se si potesse, se non attardasse il compimento delle cose che spingono, vorremmo una elezione apposita, un' Assemblea a ciò fatta dal voto di tutti; vorremmo che l' esempio della Francia, o della Prussia si applicasse al caso nostro. Si tratta di un grande interesse, di più grandi futuri interessi, forse apparecchiati dal destino più grandi che non sono gl' interessi politici. La società dunque avrebbe ampia-

mente a votare a rendere interamente legale il germe delle deliberazioni avvenire. Fin qui nelle istituzioni date all'Italia si è fatto a disarmare e edificare una scala di diversi gradi, a non essere insomma per concessioni uguali fra noi tutti fratelli. Ora si deve armonizzare; e a questo lavoro di armonia il Popolo vuole, e deve aver mano, il Popolo, che vuole Italia una di nome e di sostanza, che vuol essere e sentirsi un solo popolo, una sola famiglia. All'altrezza e alla fede che il gran concetto richiede v'è un solo Capo, un solo promotore, senza indugi Pio IX. Ei bandisca la Dieta: egli convochi d'intorno a se l'Assemblea e consacri le decisioni che se ne aspettano. Noi d'innanzi a lui c'inginocchiemo, pregandolo a proclamare altamente che nelle grandi Aule del Vaticano si raccolga la Dieta Nazionale Italiana -- ch' Ei la presieda.

Ieri sera giunsero in Roma quattro Membri del parlamento generale di Palermo i quali son qui diretti a trattare sulla Dieta italiana.

Il Rmo Padre D. Gioacchino Ventura è stato nominato Pari di Sicilia e rappresentante di quello Stato presso la S. Sede.

All'atterramento da noi raccontato delle mura, che racchiudevano in odioso recinto l'università israelitica di Roma vogliamo aggiungere una dichiarazione, che sommarmente ci gode l'animo di fare. Fra i Ministri, il Ministro di Polizia, l'esimio sig. avv. Galletti, ne aveva fatta caldissima preghiera al Santo Padre, dimostrando, che non solamente la civiltà attuale consigliava la distruzione di quei segni di schiavitù incompatibili in mezzo ad un popolo libero, ma l'umanità stessa non poteva non rimanerne offesa, e non muoverne lamento. Il generoso cuore, e la mente del Ministro erano mossi da filantropico sentimento, e da quello interesse, che nasce sempre a favor degli oppressi in chi sente la sublime dignità, e la vera missione dell'uomo sulla terra. Egli era stato vivamente commosso, al visitare quei luoghi, dalla lurida, ed insubre angustia, in cui erano immeritamente cacciati gli israeliti. Ricusarsi a tale domanda non poteva essere opera di Pio IX, che mostrò prima quanto gli fosse cara la felicità di tutti i suoi sudditi, e come amasse la universale eguaglianza dei diritti, e la indipendenza di ciascun figlio d'Italia. Grazie però siano rese a chi assunse il lodevole incarico di perorare una causa, a cui arridono le simpatie dell'Italia e dell'Europa, ed a quel Grande che non chiuse le orecchie, e l'animo ai dolci sensi di umanità, e di civile progresso. Noi torniamo quindi a concepir nuove, e più sicure speranze che l'opera sarà fra non guari di tempo compiuta, e che quel popolo tenuto per secoli disgiunto da noi, tornerà nella pienezza dei diritti a formar parte (e certo non ultima) della italiana famiglia.

Il Circolo Popolare da alcuni dei suoi socj fra i quali era il nostro Ciceruacchio fece presentare alla Santità di PIO IX uno *Storione* vivo. Il Santo Padre si degnò di accettare l'offerta, e con quella benignità che tanto lo distingue manifestò per quel pensiero il suo vivissimo aggradimento.

CORRISPONDENZA DELLE LEGIONI ROMANE FORLÌ 16 aprile

I Civici partiti da Cesena giunti a Forlì furono accolti magnificamente. Andò loro incontro il Cardinal Legato, il Vescovo, la Magistratura, ed una moltitudine innumerevole di cittadini, la Civica forlivese in alta uniforme. Da ogni finestra piovevano nubi di fiori, e da ogni luogo si alzavano applausi. Nella sera si dette trattamento lauto nel luogo detto S. Francesco, e vi intervenne il Cardinal Legato; la Magistratura, e lo stato maggiore della Civica forlivese. L'avv. Sajani fece una caldissima allocuzione. Oggi è pur entrato in questa città il battaglione dell'Università romana. E esso pure è stato accolto con ogni gentilezza. I cittadini si fanno un pregio di prodigare cortesie. Da Forlì partono 260 Civici. Apertosi l'arruolamento s'iscrissero circa 700 persone nella maggior parte civici attivi. Per altro non sono tutti partiti, poichè non hanno ancora il vestito, e l'equipaggio, di cui vuole fornirli la Comune, ma partiranno sicuramente appena avrà avuto luogo quanto si desidera di fare. Tutta la città è animata da uno spirito indescrivibile di amore italiano.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA CIVITAVECCHIA 19 Aprile

È giunto quest'oggi nel nostro Porto un viatore da Guerra Siciliano denominato il *Palermo*, comandato dal bravo Capitano Giorgio Miloro, con 17 uomini d'Equipaggio e 2 cannoni. -- Questo Vapore, che è stato qui ricevuto con tutti gli onori militari, ha sbarcato il Signor *La Farina*, commissario del Governo Provvisorio Siciliano presso la S. Sede -- Ripartirà questa sera per Livorno ove deve sbarcare N. 93 Militi Volontarj di

retti per la Lombardia sotto gli ordini del Signor Colonello Lam' Sal -- La maggior parte di questi Volontarj sono Ufficiali dell'Esercito Siciliano, e tutti si sono coperti di gloria e di onorate ferite negli ultimi fatti d'armi di Sicilia -- Questi nostri Ufficiali Civici uniti a persone ragguardevoli della nostra Città gli hanno in vitati a tanto banchetto nel quale ha regnato la più cordiale fraternità. --

PALERMO, 14 aprile 1848

Il Parlamento jeri pronunziò il più solenne atto di Giustizia che già da lungo tempo viveva nel cuore di tutti i Siciliani; decretò

1. Che Ferdinando II e tutta la dinastia Borbonica è per sempre decaduta dal trono di Sicilia.

2. Che la Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale chiamando al Trono un Principe Italiano dopo che avrà riformato il suo Statuto.

Erano le tre pomeridiane quando convocossi la Camera de' Comuni, alla quale tutti i Ministri erano intervenuti. Il Sig. Mariano Stabile Ministro degli affari esteri chiese la parola per significare alla Camera come Ferdinando Rè di Napoli fosse determinato a spedire mandatarj alla Lega Italiana a fine di unirvisi come Rè del regno delle due Sicilie. Aggiunse che la Sicilia avrebbe mancato a se stessa non inviando prontamente legati alla Lega per mostrare ch'essa indipendentemente da Napoli vuole farne parte, che vuole essere Italiana ma conservando illesa la sua individualità. In brevi termini disse ancora delle condizioni che avrebbero potuto riescire pregiudizievoli ai diritti della Sicilia, se a tanto insulto di Ferdinando non si fosse riscossa; che perciò era giunto il momento in cui la Nazione Siciliana doveva solennemente dichiarare in faccia all'Europa quale fosse lo scopo della sua rivoluzione. Di qui surse la mozione circa la Decadenza di Ferdinando e di tutta la Dinastia Borbonica; La Farina ed altri valorosi Deputati parlarono in proposito forti e nobili parole; ma il loro dire fu breve perchè interrotto dalla Camera che impaziente -- ai voti -- ai voti gridava. I voti furono unanimi ed accompagnati da acclamazioni prolungatissime delle ringhiere e dei Deputati: l'entusiasmo e la gioia mostròssi all'ultimo grado. Intanto una Deputazione di otto persone delle più distinte della Camera inviossi ai Pari con un messaggio contenente le deliberazioni dianzi prese. Il lieto annunzio con moltissima soddisfazione fu accolto dalla voce del Vice-Presidente dei Comuni, il Cav. Emerico Amari. Senza frapporte indugio Don Luigi Ventura Teatino addimandò la parola, per la quale intese a difendere il diritto che hanno le Nazioni di riprendersi il potere politico qualunque volta che di questo tentino i Re valersi a danno e rovina dei popoli anzichè tutelarne i diritti, le vite e le proprietà -- A metà del discorso, e precisamente alle parole che per Ferdinando II, nell'assumere il titolo di Re del Regno delle due Sicilie, era già fino d'allora decaduta la famiglia Borbonica dal trono di Sicilia, tutta la Camera, grandemente applaudendo alle robuste parole dell'eloquento Oratore, alzossi esclamando -- votiamo; e portando tutti le loro destre al cuore, quasi in atto di solenne giuramento, dichiararono Ferdinando per sempre decaduto dal Trono. In mezzo ad una esultanza indescrivibile il Presidente inviò una Deputazione alla Camera de' Comuni con un messaggio, il quale annunziò la pienissima approvazione dei Pari alle deliberazioni prese dai Deputati. E chi potrebbe dare ad intendere le espressioni di contentezza, di letizia, di gioia di tutta la Camera e delle ringhiere plaudenti? la scena fu assai commovente e magnifica; fu di un genere superiore a tutto quanto di meglio possa immaginarsi. Una Nazione che per le vie legali se stessa rigenera reclamando i suoi diritti, una Nazione decisa a vincere o morire per sostenerli, una Nazione che per riacquistare la sua indipendenza e libertà vera sparse il suo sangue e lotta ancora col suo nemico, è nobilissimo e commovente spettacolo, al quale avrei voluta presente tutta Italia, affinché dal generoso esempio apprendesse finalmente quanta virtù sia nei fatti dei Siciliani, i quali più di ogni altra Provincia d'Italia alla unità Italiana intendono con tutto quanto possono.

Il Verbale della seduta fu sottoscritto da tutti i Deputati e dagli stessi Pari. E jersera ed oggi quì è gran festa. -- L'invito per una pubblica illuminazione, sia documento di quanto ho detto -- Se Pio si affretterà a riconoscere e benedire la Sicilia, sarà il vero *Salvatore d'Italia*. --

G. SALVOLINI

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

13 Aprile 1848.

Lettere private recano che una colonna di circa 1000 volontarj di Treviso e Padova capitanati dal Generale Sanfermo, e stanziati in Montebello, sulla strada tra Verona e Vicenza, venne alle prese con un Corpo di Austriaci forte di due e più mila uomini di fanteria e quattrocento cavalli, oltre a un ragguardevole numero di bersaglieri tirolesi. La zuffa che durò ostinata lunghissimo tempo fu sostenuta con molto onore dai nostri, e specialmente dai giovani studenti che per buona parte componevano quelle schiere, finchè sopraffatti dalle forze tanto disuguali del nemico, e avendo non pochi morti e feriti, si videro costretti a riparare in Vicenza. Dicesi che solleciti rinforzi di truppe toscane giunte da Modena movessero tosto in ajuto di quella città.

Per notizia ufficiale sappiamo che i volontarj della Colonna Manara dopo il fatto della polveriera di Peschiera, marciando sopra Castelnuovo, furono d'improvviso assaliti da un grosso corpo di nemici uscito da Verona, e rafforzato da alcuni pezzi di artiglieria. I nostri ebbero qualche perdita (18 o 20 uomini tra morti e prigionieri), ma pur giunsero a ritirarsi tra Lazise e Bardolino, dove si fortificarono facendo balzare in aria la conquistata polveriera, di cui però misero in salvo 150 barili di polvere. Di là, ripassando il lago, sbarcarono poscia a Salò per ivi radunarsi col resto dei volontarj sotto gli ordini del Generale Allemandi. Gli Austriaci ripiegando di bel nuovo sopra Verona incendiarono Castelnuovo, commettendo come al solito su quelle inerme popolazioni ogni atto d'inaudita crudeltà.

Anche le Colonne Vicari e Thannberg che erano al Quartier Generale piemontese vengono a congiungersi col Generale Allemandi per dirigersi tutte di concerto verso il Tirolo sopra Vestone, Condino e Tione. Questi ultimi comuni hanno mandato la loro adesione al Governo provvisorio di Brescia.

Le Colonne Arcioni e Longhena sono già penetrate nel Tirolo, e s'avanzano verso Trento in mezzo alle acclamazioni dei Tirolesi che spiegano da per tutto bandiera tricolore.

L'armata piemontese conserva la linea del Mincio, e il Re Carlo Alberto tiene alla Volta il suo Quartier Generale.

A Veggio gli Austriaci tentarono invano di sloggiare i Piemontesi da una forte posizione. Questi ultimi coi loro cannoni smontarono le artiglierie nemiche.

Villafranca fu abbandonata dagli Austriaci.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra

G. REALE

Bullettino del mattino. - 14 aprile 1848.

Una lettera di un Commesso postale al seguito dell'armata Piemontese reca le seguenti notizie:

Nel giorno 11 la guarnigione di Peschiera cominciò a tirare col cannone sui piemontesi, mentre questi si occupavano a costruire fortini e a disporre trincerare. Il fuoco durò fino a sera, però con pochissimo danno dei nostri, che ebbero in tutto due morti e due feriti.

Alla mattina del giorno 12 si rinnovò il combattimento; fu continuato vivissimo per ambe le parti fino alle ore 5 pomeridiane. Dopo mezz'ora la fortezza inalberò bandiera bianca, e il Generale piemontese è entrato a trattare della capitolazione.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra C. Reale.

—All'Isonzo, le nostre frontiere sono pienamente assicurate da tutta la robusta e valorosa gioventù del Friuli, che in massa venne a porsi sotto il comando del General Zucchi con fermo proponimento di non lasciar che un solo austriaco entri più per quella parte a contaminare il sacro nostro suolo. Si fa ascendere a più di 30,000 il loro numero.

Anche il Tirolo italiano sarà libero presto dei suoi oppressori, dappoichè un corpo di piemontesi s'è unito coi nostri volontarj per penetrare colà a scuotere il giogo ed a combattere con essi noi per la gran causa italiana tosto che veggano di aver l'aiuto dei loro fra-

telli. Se in queste mosse i nostri riescano a impadronirsi dei passi di Rivoli e di Caprino, ogni via di scampo sarà chiusa al nemico.

Un bullettino di Cremona, in data del 14 reca:

Da Ostiano, Provincia di Mantova, s'intese il cannone dalle 10 antimeridiane alle 5 pomeridiane di ieri. Uno dei quattro posti costituenti la fortezza di Peschiera vorrebbero già in potere dei piemontesi. Per certo essi occupano la vantaggiosa situazione di Monzambano.

Gli austriaci nel ritirarsi sopra Verona non desistono dalle immanità. Appiccato incendio alla Borgata di Castelnuovo ed al Paesello di Rivolta, fucilarono gli inermi fuggitivi, che scampavano dalle fiamme. Predando i Cascinaggi, sarebbero impossessati di buon numero di bovini per approvvigionare la fortezza di Mantova. Cercarono pure d'introdurre in questa città un carico assai considerevole di grano; ma gli esploratori piemontesi furono solleciti a darne l'avviso, ed il trasporto ben presto sorpreso venne in possesso dei nostri.

Ieri si presentava al Quartiere Generale di S. M. il Re Carlo Alberto l'Ambasciatore del Gran Duca di Toscana per annunciare che tutte le truppe regolari e volontarie di quella bella parte d'Italia entrano in Lombardia, e devono operare di pieno concerto coll'armata sarda. Giungono in buon punto per aver campo di subito cimentarsi col nemico. Peschiera, Mantova, Verona non aspettano che la prova del valore italiano, e l'ultimo estermio del barbaro. L'impazienza di finirlo è grande così nei piemontesi, come in noi, che lontani dal teatro della guerra, siamo naturalmente trepidanti sull'esito di questa lotta. Ma il trionfo non può mancare, e l'assicurarci con accorgimento strategico a risparmio del sangue dei nostri fratelli è savia, doverosa, imponente cura dei Generali. Noi accanto degli allori non vogliamo che si abbiano a deplorare gravi perdite. L'eccidio dell'Austria non deve costare le molte vite italiane. Per gente offerata non si spenda che il ferro, il fuoco, l'infamia.

— Altre notizie recano che il dì 13 i piemontesi tirarono molte centinaia di colpi di cannone sul forte di Peschiera: ma questo n'ebbe per allora sì lieve danno, da non far mostra di arrendersi. — Il 14 proseguiva il cannoneggiamento.

CREMONA, 15 aprile

» Il Comandante della Colonna Mobile dei risoluti Lodigiani, Sig. Grifini, ebbe l'onore di una visita del RE CARLO ALBERTO sul campo di Battaglia, e più ancora fu insignito della Gran medaglia d'Oro, con altre sei d'Argento per militari volontari a lui associatisi nell'ardito impossessarsi del Comune di Goito.

Dopo ricevuto l'incarico per una scorreria sotto Mantova attaccava alcuni distaccamenti di Austriaci ed impegnava vivissimo fuoco — I nemici ebbero molti feriti, i suoi, neppur uno — Si trovarono unicamente perforati alcuni cappelli e la bandiera dell'Indipendenza Italiana.

Il Tirolo Italiano risponde alle bugiarde, nequitose parole dell'ex Vice-Re Ranieri col pronunciarsi in favore di nostra causa — Forse a quest'ora avrà dato la sua prima lezione di sentimento nazionale al Principe traditore.

I volontari di Brescia sulle sponde del Lago di Garda tolsero agli imperiali 400 barili di cartucce, polveri ed altri proiettili destinati a rinforzare Peschiera. — Investiti di sorpresa da numeroso distaccamento d'Austriaci gottarono parte del carico nelle acque, e col restante guadagnarono le colline, contando ben poche perdite compensate da molti morti e prigionieri tedeschi.

I cannoni dell'inimico hanno tuonato in queste ultime tre giornate senza colpo ferire — In contrapposto le carabine dei Corpi Franchi Svizzeri non vuotarono indarno una sola carica — Smentite affatto le infauste notizie, che correvano sul conto della Legione Manara — Questa dopo aver sostenuto con vantaggio un primo scontro trovandosi alle prese con forze troppo numerose ebbe a sbandarsi protetta da più di sessanta italiani del Gheppert, che in quel momento abbandonarono la bandiera Austriaca.

Diamo, lasciandone la responsabilità al *Bullettino*, da cui le togliamo, le seguenti recentissime notizie.

» Un Sergente Piemontese or ora giunto dal Quartiere Generale ci annuncia incominciato l'attacco di Peschiera alle ore 5 del mattino del 13 corrente mese, e continuato il bombardamento sino alle 4 pomeridiane. — L'artiglieria nemica sempre inoffensiva riceveva un cambio micidiale dalla Sarda. — Un Caporale cannoniere appunto con tanta maestria una bomba, che la scarica entrò difilato nella bocca di un cannone nemico, e squar-

ciandosi con terrore e ruina del presidio Tedesco, indusse ben presto il comandante ad inalberare bandiera di pace, ma a questo primo invito non rispose che il fuoco e le palle Piemontesi. — Ripetuto per una seconda e per una terza volta il segno di armistizio, e chiestosi dall'Austriaco parlamento, entrò in Peschiera lo stesso RE CARLO ALBERTO ed in tutto ieri vi ebbe tregua. — Oggi senz'altro o per capitolazione o coll'ultimo estermio dei barbari il Quartier generale si fermerà trionfante in quella Fortezza.

STATO VENETO

Il giorno 11 seguì un combattimento fra le truppe piemontesi e le Austriache fra Somma e Lugazzano, e fu micidiale peggli austriaci, i quali fra morti, feriti, prigionieri, e defezionati, perdettero circa 7000 uomini.

Il 12, in molti punti della Provincia di Vicenza, frammezzo ad uno spesso cannoneggiamento, verso le ore 6 pom. si è udito uno scoppio, prodotto, a quanto pare, dall'incendio della polveriera austriaca, ne' contorni di Verona, fra s. Martino ed il Bosco.

A s. Bonifacio ed a Tombetta furono requisiti tutti i cavalli e carretti, e persino gli attiragli dei viaggiatori, con proibizione di allontanarsi dal comune fino a nuovo ordine. Dicesi che ciò sia per condurre a Verona i generi incettati per l'armata austriaca.

Anche a Mantova, gli austriaci che sommano a 6000, rubano buoi e pecore nelle campagne, fino alla distanza di otto miglia da quella fortezza.

La comunicazione tra Verona e Mantova è interrotta da numerosa schiera di Piemontesi e Lombardi. Anche dugento Pontifici giunsero a Ponte Molino, tagliarono il ponte sul Tartaro, e si spinsero a Sanginetto e Nogara.

Abbiamo da Trento che l'11 arrivava l'ordine di levare 14 cannoni da quel castello, per ispedirli verso le Giudicarie, ove dicesi succeduto un fatto d'armi fra i corpi franchi Svizzeri e gli austriaci, con la peggio di questi ultimi.

Nel giorno 12 aprile continuò la battaglia fra gli austriaci e i Piemontesi. Le vicende della guerra non furono, come speravasi, decisive. I Piemontesi tennero sempre il guadagnato terreno, ed ebbero nella giornata molti vantaggi; solo sulla sera (e dicesi ad arte) perdettero tre cannoni ed una bandiera, che costarono agli Austriaci gran perdita di gente.

Fin oltre la mezzanotte, entrarono in città carriaggi di feriti, e Verona può dirsi presto un ospedale austriaco. Il fatto d'armi ebbe luogo nelle situazioni di Dossò Buono Vigasio, cioè alla distanza di cinque miglia da Verona. Sulla sera, gli austriaci si ritirarono parte in Verona, e parte sotto le mura della medesima. Dalle sei alle sette, gettarono due ponti sull'Adige, l'uno a Chievo, l'altro ad Arquaro, un miglio da Verona. Alle ore 9 della stessa sera, uscirono da Porta Nuova 6000 uomini, e 2000 da Castel Vecchio per la Porta che da in Campagnola, la maggior parte granatieri italiani, che si rifiutarono cogli altri 6000 di batterli coi Piemontesi; a scorta di questi ultimi v'era la cavalleria degli usseri, con 6 pezzi di cannone; l'altro corpo di cavalleria, rimasto in città, usciva esso pure per la strada di circonvallazione dell'Adige. Porta Vittoria, Porta Nuova, Porta s. Zenò. Nella ritirata, i tedeschi devastarono con saccheggio ed incendi i paesi, ove passarono.

Un corpo di Svizzeri passò il lago di Garda alla volta del Tirolo. Si dà per certo che a Sanginetto, distretto di Legnago, siano giunti ottomila Pontifici. Non si parla più di ritirata dei tedeschi, nè, al caso, qual sarà la via prescelta. Ieri 13 cominciò la battaglia sul fiume Adige fino dalle cinque del mattino. La pugna ferveva al Chievo, un mezzo miglio dalla città, e dalle stesse mura partirono alcuni colpi di cannone, allorché alle 8 partì la staffetta. In Policella al di là dell'Adige sino alle 12 vi erano molti Piemontesi.

Per incarico del Governo Provvisorio il Segretario Generale J. Zennari.

FIRENZE

Il 15 a un'ora pom. il Conte Grifeo, Ministro plenipotenziario del Re delle due Sicilie presentò al Granduca una lettera del proprio sovrano in risposta a quella con cui il cav. Ottaviano Lenzi fu accreditato in qualità di Ministro residente di Toscana presso Ferdinando II.

-- 17. — Questa mattina Adamo Mickiewicz è stato ricevuto, da S. A. R. in udienza particolare e vi si è trattenuto più d'un'ora.

PARMA

14. — Per ordine del Governo sono messi sotto sequestro conservatorio tutti i beni mobili e stabili lasciati dalla defunta Duchessa Maria Luigia.

-- 15. -- Il Governo provvisorio con decreto del 12 ha eletto capo del Governo provvisorio il Conte Ferdinando de Castagnola. Con decreto dello stesso giorno ha divisa l'amministrazione dello stato in più sezioni incaricando ciascuno dei membri del Governo di una di queste sezioni nel modo seguente:

Dell'interno -- Il Conte Savitale. -- Della grazia e giustizia -- Avv. Mestri. -- Del culto ed Istruzione pubblica -- Monsignore Carletti. -- Dei lavori pubblici - Giusspe Banti. -- Delle Finanze -- Conte de Castagnola. -- Delle armi e buon Governo -- Conte Cantelli. -- Degli affari Esteri -- Prof. Pietro Pellegri.

NAPOLI

MINISTERO E REAL SEGRETARIA DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI

Ieri il sig. conte di Rignon, incaricato d'una missione speciale del re Carlo Alberto, ebbe la terza udienza da S. M.

La Maestà Sua, prendendo in considerazione le qualità del signor conte, lo ha decorato della Croce di Commendatore del Real ordine di S. Ferdinando e del Merito.

Aderendo alle richieste del governo Sardo, espresse dal sullodato sig. conte di Rignon, la Maestà Sua ha disposto che una squadra della Real Marina, composta di quattro fregate a vapore con a bordo quattro mila uomini delle Reali truppe comandate dal Tenente generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell'Adriatico per prender parte con le truppe piemontesi alla guerra che si combatte in Lombardia per l'indipendenza italiana. E per aderire ad altro desiderio del governo Sardo, spedisce in Venezia parecchi uffiziali, e sotto-uffiziali (superanti, che potranno servire sia per istruire i volontari Veneti, sia per guidarli alla pugna; e specialmente uffiziali di Artiglieria capaci di dirigere all'uopo le batterie di campagna che ne mancassero.

17 aprile 1848.

STATI ESTERI

AUSTRIA

-- La *Gazzetta Universale di Augusta* contiene, in data di Vienna 8 quanto appresso:

Il Governo ha stipolato oggi un prestito di 30 milioni di fiorini al 8 per 100 colla Banca nazionale austriaca, contro corrispondente ipoteca su beni dello Stato.

Intorno all'Italia finora il Governo pare abbia vacillato nelle sue determinazioni di giorno in giorno, d'ora in ora, sperando sempre di ricevere dai suoi Generali notizie più avventurose o almeno più positive. Per la qual cosa venne protratta da un dì all'altro anche la partenza dell'intermediario Conte di Hartig, che partì oggi soltanto.

Odesi poi che furono emanati gli ordini più precisi per impadronirsi di Venezia a qualunque costo. La Divisione Nugent operava dalla parte di terra, frattanto che la flotta austriaca partirà da Pola per attaccarla dalla parte del mare. In quel mezzo Radetzky cercherà di mantenersi sulla sponda destra del Mincio contra la Lombardia, tenendosi sulla semplice difensiva.

Il male sta che la sponda destra e la sinistra sono già perdute dal prode Radetzky, il quale si appiatta puramente in Mantova e in Verona, presago della sua totale rovina. E che cosa vuol poi venir a fare e dire l'intermediario Hartig? . . .

— Si lagna la *Gazzetta di Vienna*, che in quella capitale si seguì tuttavia a fare dei gran chiassi notturni, dei *charivari*, che possono alla fine stancare la pazienza esemplare della Guardia Nazionale. — Degli eccitamenti si fanno ai capi della Guardia Nazionale perche questa venga alla fine stabilmente organizzata.

— Anche a Vienna si pensa a far godere gli Israeliti dei diritti che non dovrebbero essere negati ad alcuno, e che anzi s'avrebbero a ritenere come un sottinteso voluto dall'umanità e dalla giustizia dei Popoli incivili.

PRUSSIA

-- Nella sessione della Dieta prussiana del 4 aprile il Barone di Arnim diede spiegazioni sull'attuale reciproca situazione della Prussia e della Danimarca, colla quale il

Ministro dichiarò non esser ancora la Prussia in istato di guerra, e che era da sperare si sarebbe questa evitata, avendo l'Inghilterra offerto di farsi mediatrice in proposito delle insorte quistioni.

LONDRA

10 aprile. — La grande riunione de' Cartisti, che ha cagionato tanta agitazione nella metropoli, e per reprimere la quale tanti militari preparativi erano stati fatti, ha avuto luogo in numero sì diminutivo, che appena può considerarsi come un di quegli ordinari meetings per le elezioni. Circa 10 mila persone eran presenti. I discorsi degli oratori sono stati ascoltati con poco entusiasmo; essendo stata adottata la proposta che la petizione fosse presentata alla Camera dei Comuni un carro tirato da cavalli trasportò la mostruosa petizione alla Camera che fu presentata dal sig. O' Connor; e tutt' il popolaccio si disciolse pacificamente. Alla Borsa essendo conosciuto il risultato di questo gran meeting l'inno nazionale *God save the queen* è stato cantato con grande entusiasmo.

I consolidati han aumentato d'uno per cento ad ore tre (10 aprile) a 81 3/8.

SPAGNA

MADRID, 7 aprile. — Ieri entrarono in questa città il duca e la duchessa di Montpensier, accolti con un silenzio glaciale. Regna sempre il terrore.

PORTOGALLO

LISBONA, 1 aprile. — Si è cambiato ministero, ma non lo spirito del ministero. Fra i cartisti sono scissure: i due fratelli Cabral sono in rotta fra loro. Con decreto del 30 marzo sono prorogate le Camere fino al 2 giugno. Ecco il nuovo ministero: Saldano Presidente, all'Interno; Giovanni Elias, a grazia e giustizia; Falcao finanze; Barone de Ourem marina; De los Francos guerra; Gomez De Castro affari esteri.

FRANCIA

PARIGI, 10 aprile. — Il ministro dell'Interno ha pubblicato una Circolare sulle formalità pratiche da seguirsi nelle assemblee elettorali convocate pel giorno 23 aprile. — Un'ordinanza sul vestiario ed armamento adottato per la Guardia Nazionale di tutta la Francia; è adottata la tunica bleu, il ciurcone bianco, lo shako di feltro colla placca di metallo bianco che rappresenti un gallo ad ali aperte ec; — Un Decreto dello stesso che nomina quattro ispettori nella direzione dei musei Nazionali collo stipendio di quattro mila franchi.

— Ci vien detto che tre delegati della repubblica di Venezia sono passati da Lione per recarsi a Parigi ed offrire al Governo Provisorio atto di adesione alla Repubblica francese.

— Il comitato centrale di Parigi ha reso pubblico le liste dei candidati all'Assemblea Nazionale ch'esso propone per l'elezione all'esercito di terra e mare.

RECENTISSIME

Le recentissime notizie dal confine di Mantova conformano i fatti di Peschiera, che più sopra abbiamo accennato. Pel 17 era fissato dalla parte degli italiani un nuovo attacco, essendo già pervenute al campo di Carlo Alberto più grosse artiglierie. Il re personalmente volle esplorare i dintorni di quella fortezza. Un colonnello piemontese con un ajutante anch'essi vollero perlustrarli, e, forse troppo azzardosi, furono scoperti e sorpresi da un corpo di cavalleria nemica da cui investiti, sventuratamente il colonnello rimase prigioniero degli austriaci: l'ajutante riuscì a sottrarsi. Pure il 17 dovevano passare il Po dalla parte di Brescello 5 mila toscani; e circa 1000 fra modenesi, reggiani ec. passavano egualmente quel fiume dalla parte di Ostiglia. A Mantova proseguono le immanità tedesche. È positivo che son minate le vie che conducono a quel forte per un miglio di distanza. Due operai, che avevano a ciò servito, di cui la segretezza era forse dagli austriaci sospettata, furono subdolosamente chiamati entro il forte sotto vari pretesti, e tosto fucilati.

MILANO

Il 14, alle ore 3 pom. entravano dalla Porta Romana sei Cannoni e due Obizzi, provenienti da Cremona, che sono preziosa preda fatta ai tedeschi. Li recavano drappelli di volontari e drappelli di soldati già appartenenti ai roggimenti Coccopieri e Arciduca Alberto. Vestivano tutti il nuovo uniforme di artiglieri italiani.

— È partita da Milano una *Tipografia volante per l'armata*. Su di un forgone eranyi compositori e torcolieri, un torchio, casse di vari caratteri, inchiostro ed ogni utensile atto a dar luce in pochi momenti a Bulettoni, Proclami ecc. ecc. Ha assunto un tale incarico il nostro Ripamonti Carpano, ed è certo ch'egli avrà saputo pensare a tutto e provveder tutto assai convenientemente.

È partito da Milano per Parigi il sig. Luigi Frapolli, colonnello dello stato maggiore, col carattere di agente officioso del Governo Centrale Provisorio della Lombardia presso quello della Repubblica francese.

Lettera del 15.

La notizia che, con qualche fondamento di verità, è in bocca di tutti si è la capitolazione della fortezza di Peschiera.

Lettere particolari venute da Vienna portano che quella capitale è in decisa rivoluzione. Secondo alcuni si vorrebbe l'Imperatore fatto prigioniero, il suo palazzo smantellato ed incendiato; Fiquelmont, l'arciduca Luigi, ed un'altro arciduca fatti vittime dell'ira del popolo. Si dice anche che sopra le ruine del già palazzo di corte sventoli la bandiera ungherese. Queste notizie diffuse ieri, prendono quest'oggi più consistenza, ed al momento che vi serivo si vorrebbero dare per positive. Dio lo voglia!

ROMA

Questa sera parte da Roma il Ministro di Prussia richiamato a Berlino dal suo Governo.

Se siamo bené informati il principe Simonetti attuale Consultore di Stato per la provincia di Ancona succederebbe quanto prima all'Arcivescovo di Nisibi nel ministero delle Finanze.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

SENZA GARANZIA DELLA DIREZIONE

SULL'ORDINANZA DEL MINISTRO DELL'INTERNO

DEL 14 APRILE 1848.

Non possiamo, che sommamente encomiare l'ordinanza del Ministro dell'Interno del 14 corrente, ove si richiama in vigore l'editto del 15 febbrajo 1823 sulla libera introduzione, ed estrazione de'cereali. La ragione, e l'esperienza, il privato, e pubblico interesse reclamavano altamente una intera libertà di commercio su tali generi; e noi in un articolo sul caro prezzo de'commestibili inserito nel Contemporaneo degli otto dello scorso gennajo N. 3. ne avevamo manifestato vivissimo desiderio; ed ora ci gode l'animo di veder soddisfatte le brame, ed i voti ardentissimi di tutti i buoni.

I passati Ministri, ora mossi da fanciulleschi spauracchi, talvolta diretti da false teorie hanno spesso inceppato un tal commercio; ascoltando più sovente i reclami degli artisti, che de' coltivatori: come se questi, che formano la maggior parte dello Stato, non avessero eguali diritti di proprietà sulle proprie derrate; come essi li hanno sulle loro manifatture.

Dove libero è il commercio de'grani, non vi fu mai inquietudine, o pericolo di carestia. Altronde il divieto dell'esportazione, ed ogni inceppamento a tal commercio ha sempre prodotto penuria di sussistenze, spopolazione nelle campagne, e totale rovina della agricoltura.

Sully togliendo le gravezze, che si appesantivano sugli agricoltori, e proclamando libertà di commercio, non solo rese florida l'agricoltura, ma arricchì la Francia.

Se l'ordinanza del Ministro dell'Interno si manterrà sempre in pieno vigore, e se la nostra agricoltura vorrà animata, e favorita, noi non potremo non risentire quelli effetti, che ne risentì la Francia sotto il Ministro Sully.

Francesco Avv. Pieromaldi.

SIG. DIRETTORE DELL'EPOCA.

Nel N. 216 del giornale la *Pallade* fu inserito un Articolo, che travisa a mio danno l'accaduto del 2 corrente. Comunque per principi sprezzati ogni diceria, pure la mia convenienza non permette che taccia in questo caso; tanto più che la nuda e veridica esposizione de'fatti basta a smentire il calunnioso articolo. Prego quindi Lei, sig. Direttore, ad inserire colla possibile sollecitudine questa mia lettera nel reputatissimo suo Giornale.

Non è lungi dal vero che avesse luogo in Palombara nella sera del 2 corrente una riunione di persone, non eccedenti però il numero di venti a trenta, fra le quali qualche Civico armato di fucile, taluno individuo de'Carabinieri, e quattro o sei persone, salvo il vero, con faci accese. Meno il capitano della compagnia Civica, non so che vi prendesse parte altri di civil condizione, e la canzone, che si cantò, (e che mi si dice, qui scritta) consistere in un invito ad armarsi, il che però non potrei, a dir vero, neppure accertare positivamente. Checchè fosse dello scopo apparente è fuor di questione che il convegno ed il canto, come lo dimostrò chiaramente il fatto, ebbe di mira l'insulto di talune famiglie, e Sacerdoti, a quali si dà il nome di O-curantisti. Nel percorrere infatti, che faceva questa turba di persone le diverse contrade del paese, pervenuta sotto le case di coloro a quali era diretto l'insulto faceva sentire fra varie altre, le grida di « *abbasso gli O-curantisti* ». Io era stato in quel giorno assente per ingenerazione d'ufficio, e ritornato ad ora tarda, mi posi a leggere i Giornali nel vivo desiderio di conoscere l'andamento degli affari in Lombardia. Fu in questo punto, che venni informato di quanto accadeva, ed io stesso verificai la realtà della cosa. E sembrandomi che siffatti insulti, non si addicono ad una città, il cui Governo, a buon diritto raccomanda lo spirito di conciliazione il più grande per tutte le persone, e per tutte le opinioni, divisai cosa prudente l'interessare quella clamorosa comitiva a tralasciare gli insulti, anche per evitare una reazione dal lato degli offesi, ed a continuare pure nel canto e nel giubilo con quella civiltà, che si conviene a costumate persone. E per fermo tale avvertenza fu dalla generalità docilmente apprezzata a fronte della contraria insinuazione di pochi.

Dopo aver esposto nudamente i fatti, che una intera Popolazione può contestare, lascio ad altri il decidere, se e quanto esagerasse la *Pallade* quando nel mentovato articolo disse quella ristretta comitiva, numerosa folla di popolo, e diè l'aggiunto d' *innumerabili* alle poche faci, che a gran stento rompevano l'oscurità di quella notte. Fu altresì una *menzogna* quando asserì che della stessa comitiva facevano parte le primarie famiglie; *menzogna* che si aveva per iscopo di celebrare il miracoloso rinvenimento del capo di s. Andrea Apostolo; fu poi falso che vi figurasse il Magistrato; falsissimo che si cantasse l'Inno di Pio IX.; calunnioso in fine, e semplice ritrovato di gente maligna, che io ordinassi alla turba di disciogliersi, e ritirarsi.

Io lo confesso, sig. Direttore, che non avrei fatto caso dell'anonimo articolo, nè lo avrei neppur degnato di risposta se non mi avesse punto infino all'animo lo scaltrimento usatosi d'impingermi avverso alle idee del giorno contro la verità, ed a solo sfogo di vendetta. Fu per me viva amarezza il conoscere, che si fu questo il guiderdone di denegati riguardi, d'imparzialità nell'amministrare la giustizia.

Del restante sdegno direttamente rispondere al freddo e vieto motto, con cui la *spiritoso* Pallade chiude il suo articolo. Su tal proposito ho solo l'orgoglio di dire che nè l'Estensore di quel giornale, ne chi commise l'articolo stesso che senza meno è fra quei molti, che a stento vergano il proprio nome, sono i giudici competenti a decidere, se quel motto a me si convenga.

Mi creda ecc.

Palombara li 15 aprile 1848.

Il Governatore di Palombara

BAGNOREA

Allorchè sonata l'ora del riscatto di Lombardia la gioia e i plausi di tutta Italia come scintilla elettrica diffondevasi anche ne'più remoti luoghi di questa classica terra benchè tuttora compressi dai pregiudizj e dalle arti del vecchiume, una folla di popolo, nella piccola e meschinella città di Bagnorea preceduta dal concerto locale con fiacole accese, con moltissime bandiere Pontificie e nazionali si recavano sulle prime ore della sera e fra gli evvia a Pio IX, alla rigenerazione e alla indipendenza italiana, a ringraziarne Maria Vergine Liberatrice nella contrada di Civita. Al ritorno di questa folla plaudente e festosa gli alunni del Seminario nell'animo de'quali oggi si svolge rigoglioso quel principio di amor nazionale cui politica ipocrita tentò invano di spegnere, fecero dalle loro finestre sentire i loro Evviva a Pio IX e all'Italia. Poveretti!!! era per essi l'ora del silenzio e per benedire a Pio IX, all'uomo che mandato da Dio è benedetto in cielo ed in terra, si esponevano al rigor di quel loro *Signor Rettore* il quale giunse a minacciarli del terribile pane ed acqua e diè loro il titolo di *galeotto*!!!!!!

Lode a chi va, biasimo a chi lo merita. Evviva dunque agli alunni del Seminario di Bagnorea. Agli altri... compassione, e preghiera a Dio che tocchi il cuore dei Faraoni.

INNOCENZO TOMASSETTI CAPITANO
Bagnorea